Rassegna stampa

UIL-FPL

Martedì 08 Luglio 2014

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Il Sole 24 ORE Sanità
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
08-LUG-2014
da pag. 12

A PAG. 12-13

Riforma Pa

Luci, ombre e criticità ignorate nelle norme che cambiano la gestione del personale

CAMERA/ Al via l'esame del Dl 90/2014. Luci e ombre sulla gestione del personale

Riforma Pa sulla buona strada

Mobilità più chiara - Rebus distacchi - Ma il "modello" non sono i ministeri

Si rafforza la spending review

Disabilità e verifiche dimenticate

La riforma della Pa prende forma con il decreto 90/2014, approdato il 24 giugno in Gazzetta Ufficiale. Ricordiamo le tappe precedenti di questa complicata e del tutto inusuale vicenda: ad aprile Renzi scrive la famosa lettera di 44 punti a tutti i pubblici dipendenti e apre di fatto la consultazione on line sui temi della riforma; i sindacati pochi giorni dopo rispondono punto per punto al documento e aggiungono il loro 45° punto, cioè i rinnovi contrattuali. Finito il momento degli annunci e delle polemiche a distanza con la pubblicazione del Dl 24 giugno 2014 n. 90, si può provare a fare un primo commento sugli atti del Governo, limitandosi agli aspetti direttamente riguardanti il personale e, in particolare, quelli che coinvolgono le aziende sanitarie. In buona sostanza si tratta dei punti 1, 2, 6 e 8 della "lettera" iniziale.

Un passo avanti sulle criticità ma il modello non sono i ministeri. A una prima lettura delle norme che possono interessare il personale delle aziende sanitarie, si deve riconoscere al Governo il merito di aver toccato alcuni punti veramente critici con soluzioni adeguate: non è certamente una "riforma organica" - e di certo non può esserlo un decreto legge - ma costituisce sicuramente un passo avanti.

Va premessa una considerazione generale che, purtroppo, è dato riscontrare ogni qual volta viene adottato un provvedimento legislativo di carattere generale, sia esso un decreto legge di manovra finanziaria, una legge di stabilità o un provvedimento organico di riforma. Mi riferisco al consolidato difetto - parzialmente riscontrabile anche nell'attuale testo del Governo - di disciplinare istituti normativi comuni avendo come modello di riferimento sempre e soltanto la struttura ministeriale cioè quella che l'opinione pubblica identifica con la pubblica amministrazione. Basta scorrere la stampa del 12 giugno per verificare agevolmente come i commenti siano sempre riferiti agli "statali", quasi che nella pubblica amministrazione esistano soltanto loro. E pensare che i numeri danno invece torto a tale tendenza, visto che a fronte di neanche 200mila dipendenti ministeriali abbiamo legioni di "altri" lavoratori pubblici (700mila nella sanità, 1 milione nella scuola, 500mila nelle autonomie locali: quindi questi soli tre comparti costituiscono il 70% del personale contrattualizzato) con le loro specificità, problemi ed esigenze peculiari che vengono spesso ignorati nel testo normativo che, come detto, ha sempre il target del ministero.

Ssn diluito nel testo. Nel decreto qualche isolata disposizione si riferisce a situazioni peculiari del Ssn (articoli 15, 26 e 27) ma quando la norma riveste carattere di generalità - a esempio le modifiche al decreto 165 - si torna alla tradizionale assimilazione di tutto il pubblico impiego agli statali. Tuttavia va riconosciuto che questa volta le aziende sanitarie escono piuttosto bene dal contesto normativo: a esempio la norma sulla mobilità e l'espresso riconoscimento dei contratti a tempo determinato per la dirigenza Pta costituiscono un sicuro riscontro della peculiarità della sanità.

Età, mobilità e ricambio: i tre argomenti chiave. Dal testo del decreto legge possiamo enucleare tre argomenti di grande e diretto interesse per le aziende sanitarie: i trattenimenti in servizio, la mobilità, gli incarichi dopo la cessazione del rapporto.

Iniziamo dall'eliminazione del trattenimento in servizio (articolo 1). Al di là del titolo un po' ridondante sul ricambio generazionale - se l'età massima per la partecipazione ai concorsi fosse riportata a 35 anni sarebbe così, altrimenti la finalizzazione resta un mero auspicio - c'è solo da sottolineare che in realtà da quasi sei anni il biennio di trattenimento non ha più un grande rilievo perché da diritto potestativo è diventato una facoltà dell'amministrazione che, tra l'altro, avrebbe dovuto concederlo soltanto in casi eccezionali. Inoltre il trattenimento dal 2010 è considerare alla stregua di una nuova assunzione ricadendo in tal modo nei vincoli assunzionali.

Però un punto della norma non convince affatto. Vengono abrogate tre specifiche disposizioni che disciplinavano il biennio di trattenimento ma viene ignorata quella che consente alla dirigenza sanitaria di rimanere fino al compimento dei 40 anni di servizio effettivo (articolo 22 della legge 183/2010). Gli estensori del decreto legge hanno dimostrato di conoscere le problematiche specifiche del Ssn (vedi in proposito la "rottamazione" dei primari di cui al comma 5 del medesimo articolo), quindi se l'obiettivo è quello del ricambio generazionale per quale motivo i medici dovrebbero - essi soli, a questo punto - poter rimanere in servizio fino a 70 anni? Questa scelta appare anche in controtendenza con l'ormai condivisa propensione a favorire l'occupazione dei giovani medici anche attraverso il divieto di proseguire il rapporto con il Ssn in altre forme (si vedano in proposito l'articolo 6 dello stesso decreto 90 e la recente interrogazione parlamentare sulle difficoltà di un reale ricambio).

Il secondo argomento è quello della mobilità (articolo 4) e qui forse si è persa una occasione. Nella riscrittura dell'articolo 30 del decreto 165 sono stati sostituiti i primi due commi ma si potevano estendere le modifiche al comma 2-*bis* eliminando l'obbligo di espletare la mobilità prima di bandire un nuovo concorso, norma che costituisce da anni un vero e proprio incubo per le aziende sanitarie. Il nuovo articolo 30 - pur con il limite cui si accennava - è scritto bene e finalmente sappiamo con chiarezza che la mobilità va effettuata con un bando «fissando preventivamente i criteri di scelta».

Per le aziende sanitarie resta la facoltà di negare l'assenso al trasferimento e questo le salvaguarda dal rischio di tornare ai

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

tempi del continuo esodo del personale sanitario dalle aziende soprattutto del Nord. Non si parla più di cessione del contratto ma di «passaggio diretto», togliendo dunque l'impianto civilistico alla norma, confermato peraltro anche dal nuovo comma 2.2 che declina la nullità dei contratti collettivi in contrasto (quindi il preavviso in caso di nulla osta negativo).

Altrettanto funzionale appare la nuova declaratoria di «unità produttiva» con la fissazione a 50 km del limite per i trasferimenti d'ufficio. Il chiarimento è rivolto alla corretta applicazione dell'articolo 2103 del Cc ma per identità terminologica dovrebbe poter valere anche per il trasferimento del dirigente sindacale ai sensi dell'articolo 22 dello Statuto dei lavoratori. Anche in questo caso le pregresse clausole contrattuali - che per il comparto prevedevano il limite di 25 km - sono dichiarate nulle. Il comma 3 di questo art. 4 torna sul tema della tabella di equiparazione che si attende da quattro anni. Il Governo stringe i tempi e prevede che se non si realizza entro 120 giorni la procedura prevista dall'articolo 29-*bis* del decreto 165 (che implica il parere della Conferenza unificata e la consultazione delle Organizzazioni sindacali) il decreto sarà adottato direttamente dai ministeri interessati. La terza misura concerne una disciplina più rigorosa degli incarichi dopo la cessazione del rapporto. Viene in sostanza rafforzato il divieto già presente nella legge sulla spending review del 2012, lasciando in ogni caso in piedi gli incarichi in atto al 24 giugno.

I distacchi sindacali. Oltre a queste tre materie ci sono nel testo del decreto altri interessanti interventi. Il più rilevante - e fonte di polemiche - è senz'altro la riduzione dei permessi sindacali (articolo 7). Attualmente il monte di ore dedicato alle tre forme di prerogativa sindacale per il Ssn ammonta a 2.204.675 ore ogni anno (*vedi box in questa pagina per il dettaglio e la valorizzazione economica*) e dovrà essere ridotto del 50% dal prossimo 1° settembre. Dalla decurtazione del 15% operata dal decreto Brunetta-Tremonti nel 2008 erano escluse autonomie locali e sanità che, al contrario, sono ora colpite come tutti gli altri comparti. Altra misura non bene accetta ai diretti interessati è quella sulle "probine" spettanti agli avvocati dipendenti (articolo 9).

Le spese compensative. Viene eliminata completamente la possibilità di intascare l'onorario in caso di spese compensate - fattispecie che comunque non riguardava gli avvocati delle Asl per il chiaro disposto dell'art. 64, comma 2, lettera a), del Ccnl del 5 dicembre 1996 - mentre il compenso derivante da condanna alle spese della parte soccombente è limitato al 10%. Anche l'eliminazione degli incentivi alla progettazione (articolo 13) non avrà vita facile se ricordiamo le vicende dell'assurda altalena normativa che dal 2008 al 2010 portò la quota da riservare prima allo 0,5% per tornare poi al 2% con ben quattro modifiche in successione. Peraltro non è una eliminazione totale ma limitata al personale dirigenziale in nome dell'onnicomprensività del trattamento economico. Non si capisce però perché il principio non dovrebbe valere anche per gli avvocati, fermo restando che appare irreale che in una azienda sanitaria un geometra possa percepire gli incentivi e il suo ingegnere dirigente no. Interessante è anche la norma sulle liti temerarie (articolo 41) che dovrebbe essere estesa anche al contenzioso del lavoro. Gli articoli 19 e 31 si occupano dell'Anac, il primo prevedendo il tanto annunciato rafforzamento dell'Autorità e il secondo stabilendo che le segnalazioni di illecito da parte del whistleblower possono essere inoltrate anche all'Anac.

I dirigenti a tempo determinato. Un discorso a parte riguarda l'articolo 11 dedicato ai contratti dirigenziali a tempo determinato nelle autonomie locali. La problematica è peraltro molto complessa e il coordinamento tra l'articolo 19 del 165 e la norma specifica per il Ssn (l'articolo 15-*septies* del decreto 502/1992) comporta un approfondimento particolare che merita un commento separato.

Le criticità ignorate. Vorrei aggiungere, in conclusione, alcuni punti ignorati dal Governo sia nella lettera iniziale che nel decreto i quali, tuttavia, costituiscono una costante criticità per coloro che lavorano sul campo. Non si può che cominciare con i permessi della legge 104/1992. È bene però intendersi sulla questione, al fine di evitare fraintendimenti. La legge che tutela l'handicap grave è di alto e nobile profilo e risponde a finalità di importanza sociale. Però come tutte le grandi leggi di ampia e indistinta platea di destinatari, si presta ad abusi e interpretazioni a volte opportunistiche. Più volte il legislatore aveva tentato di intervenire razionalizzando alcuni aspetti: a esempio, nel 2010 si era tentato di non prevedere i permessi per i dirigenti o due anni dopo si provò a decurtare il 50% dei permessi riservando il regime pieno per parenti di 1° grado.

Nel "collegato lavoro" (legge 183/2010) il Governo intervenne sui permessi ma il risultato sostanziale fu di rendere molto più facile l'abuso. Ebbene, è forse il caso che si ripensi alle misure di razionalizzazione mai attuate e, soprattutto, credo che sia fondamentale ripristinare le originarie condizioni della continuità, esclusività e convivenza prescritte per la fruizione dei permessi. Altra questione aperta che continua a costituire notevoli problemi negli ospedali è quella delle inidoneità temporanee del personale sanitario.

Ricordo che la legge di stabilità 2013 (articolo 1, comma 88, della legge 228/2012) aveva deciso una verifica straordinaria delle inidoneità temporanee del personale sanitario da attuare entro dodici mesi da parte dell'Inps, previa adozione di uno specifico decreto interministeriale. Del decreto non si è vista neanche una bozza e, ovviamente, della verifica non se ne è fatto nulla, con il risultato che decine di ospedali rischiano quotidianamente il blocco completo dei servizi per il crescente numero delle prescrizioni e limitazioni a carico del personale turnista. E a proposito del "personale sanitario" sarebbe opportuno che la formulazione adottata dalla legge Balduzzi (articolo 4, comma 6, della legge 189/2012) per derogare alle norme generali sul tempo determinato (in particolare sul divieto di proroga dei contratti a termine) sia rivisitata. L'applicazione concreta della deroga Balduzzi è quanto di più disparato si possa immaginare. Se l'intenzione del legislatore è, come sembra, ormai orientata a considerare la locuzione «personale sanitario» del tutto equivalente a «personale del servizio sanitario nazionale», allora è bene dirlo esplicitamente perché dietro l'ambiguità e l'incertezza si celano molte insidie, non ultima quella del danno erariale in caso di interpretazione errata della norma sulle proroghe.

Concludo la breve disamina delle proposte con un modesto suggerimento che potrebbe portare un recupero di credibilità del sistema pubblico. La ormai famosissima legge 190/2012 ha dettato una fin troppo dettagliata disciplina per la prevenzione della corruzione e della illegalità. Sennonché le norme sul whistleblower, i decreti sulla trasparenza e sulle incompatibilità, lo stesso Codice di comportamento hanno come destinatari i dipendenti contrattualizzati cioè 3,2 milioni di soggetti sul totale di 3,5 che comprende anche il personale cosiddetto di diritto pubblico. Con la conseguenza che tutte le norme in questione non si applicano magistrati, avvocati dello Stato, militari e forze dell'ordine, carriera diplomatica e prefettizia, vigili del fuoco, docenti universitari.

Nei confronti di queste categorie ci sono solo auspici e inviti a una autoregolamentazione analoga. Per comprendere l'anomalia basti pensare alla situazione di profondo disagio che regna in tutte le aziende ospedaliero-universitarie laddove soggetti che lavorano fianco a fianco sono destinatari di regolamentazioni e norme comportamentali molto diverse: come si può pensare che due capi dipartimento - uno ospedaliero e l'altro universitario, del tutto assimilati ai fini dell'assistenza e, soprattutto, della retribuzione - siano trattati in modo difforme riguardo ad aspetti così delicati come incompatibilità, incarichi extraistituzionali, comportamenti illeciti, prevenzione della illegalità? Credo che se il Governo inserisse nel Ddl di riforma una estensione completa e incondizionata della normativa in questione anche al personale in regime di diritto pubblico, non si potrebbe che considerarlo un atto di grande trasparenza ed equità. E già che ci siamo la normativa in questione dovrebbe essere in blocco estesa obbligatoriamente a chiunque abbia un incarico politico, elettivo o no, per evitare che un ex ministro dell'economia possa godere di un vincolo meno rigoroso di un qualunque provveditore di una amministrazione pubblica (mi riferisco all'applicazione del cosiddetto pantouflage di cui all'articolo 53, comma 16-*ter* del decreto 165).

Stefano Simonetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Il Sole 24 ORE Sanità
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
08-LUG-2014
da pag. 12

Medici senza obbligo di assicurazione

La riforma Pa approda in Parlamento e il suo iter parte dalla Camera. Con una serie di innovazioni che vanno dalle pensioni alle assunzioni, dalle risorse per le borse di studio agli specializzandi, alla semplificazione delle ricette per i cronici, dalla riduzione dei componenti del Css all'autorizzazione per le nuove strutture sanitarie che si fa più semplice (v. Il Sole-24 Ore Sanità n. 25/2014). Fino all'obbligo di polizza assicurativa stabilito per i professionisti dalla legge 148/2011 che non vale per i medici del Ssn altrimenti costretti a provvedere entro il 15 agosto di quest'anno, con un artificio legislativo che recita: «Al comma 4, primo periodo (dell'articolo 3 del decreto Balduzzi, legge 189/2012, *ndr*) le parole "Per i contenuti" sono sostituite dalle seguenti: «Nel rispetto dell'ambito applicativo dell'articolo 3, comma 5, lettera e) del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito con modificazioni dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, per i contenuti» che annulla gli obblighi della legge 148/2011 per i medici Ssn.

Secondo la relazione al decreto Pa, questa novità «ha unicamente lo scopo di chiarire definitivamente, al fine di evitare costosi contenziosi futuri», tenuto conto della ratio della norma generale del Dl 138/2011 in materia di obblighi assicurativi per i professionisti, «che tali obblighi non trovano applicazione nei confronti del professionista sanitario che opera nell'ambito di un rapporto di lavoro dipendente con il Servizio sanitario nazionale».

I calcoli dei distacchi sindacali

	Distacchi	Permessi per organismi statutari	Permessi orari (90 mm per dip.)	Totale in euro
Comparto	n. 490	h 91.278 x 16	537.578 dip. - h 806.367	29.051.050
• Valorizzazione (490 x 29.977)	€ 14.688.730	€ 1.460.448	€ 12.901.872	
Area III	n. 42	h 9.754 x 33	19.760 - h 29.640	3.928.484
• Valorizzazione (42 x 62.821)	€ 2.638.482	€ 321.882	€ 978.120	
Area IV	n. 42	h 12.302 x 38	114.713 - h 172.070	10.031.629
• Valorizzazione (42 x 72.036)	€ 3.025.512	€ 467.476	€ 6.538.641	
Totale complessivo Ssn				43.021.163

data stampa
Monitoraggio Media 33° anniversario

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
08-LUG-2014
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 2

Province, riforma al palo è caos su risorse e poteri

▶Manca il decreto attuativo che deve trasferire le competenze

ROMA Resta al palo la riforma delle Province. È caos su risorse e poteri. Dovevano essere prima abolite, poi ridotte, infine sono state riformate. Le Province hanno perso la caratteristica di enti sottoposti al voto dei cittadini ma per il resto non è cambiato nulla. Almeno per ora: la legge di riordino entrata in vigore l'8 aprile prevedeva che entro tre mesi (cioè oggi) fossero ridefinite le funzioni da svolgere, in un nuovo equilibrio con Stato centrale e Regioni. Era atteso un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, che però ancora non c'è.

Bassi, Cifoni, Franzese e **Ventura** alle pag. 2 e 3

Province, riforma al rallentatore si rischia il caos su risorse e poteri

▶Manca il decreto di riordino, il ministro Lanzetta scrive ai presidenti: garantite i servizi. Ma molti non hanno i fondi

IL PROVVEDIMENTO ATTUATIVO DOVEVA ARRIVARE ENTRO OGGI IL DICASTERO DEGLI AFFARI REGIONALI: PRONTO PER LUGLIO

LA SCADENZA

ROMA Dovevano essere prima abolite, poi ridotte, infine sono state riformate. Le Province hanno perso la caratteristica di enti sottoposti al voto dei cittadini ma per il resto non è cambiato nulla. Almeno per ora: la legge di riordino entrata in vigore l'8 aprile prevedeva che entro tre mesi fossero ridefinite le funzioni da svolgere, in un nuovo equilibrio con Stato centrale e Regioni. Per la stessa data, che è quella di oggi, era atte-

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

so un decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) che doveva stabilire i criteri per individuare risorse finanziarie e umane da trasferire in base appunto alla nuova ripartizione delle funzioni. Tutto ciò non è ancora avvenuto: pochi giorni fa il ministro degli Affari Regionali Lanzetta ha scritto ai presidenti in carica chiedendo loro la «massima collaborazione» per assicurare nel periodo transitorio, la «continuità dell'erogazione dei servizi a favore dei cittadini». Il riferimento è in particolare alle funzioni «correlate alla sicurezza della popolazione (ad esempio in materia di prevenzione e gestione del rischio idro-geologico e del rischio sismico)». Si raccomanda «l'adozione di ogni iniziativa organizzativa idonea a preservare, in questa delicata fase, la piena operatività delle strutture».

SEGNALI DI ALLARME

Tutto come prima quindi? Fino a un certo punto. Entro il prossimo 30 settembre devono essere eletti non dai cittadini ma dai sindaci interessati i nuovi vertici provinciali (presidente e consiglio) nel caso in cui gli attuali organi siano in scadenza nel 2014: e questo processo parte senza che ci siano certezze su cosa esattamente le nuove istituzioni dovranno fare. Particolarmente delicata è la partita con le Regioni, ad esempio per compiti come la formazione con annessi fondi europei.

Insieme al nodo delle funzioni c'è quello delle risorse. In questi anni le Province hanno subito come Regioni e Comuni i tagli delle manovre di risanamento dei conti; in proporzione anche più degli altri enti territoriali. E sono state pesantemente colpite sul lato delle entrate, visto che la principale imposta di cui dispongono dipende dall'andamento delle immatricolazioni automobilistiche, crollate nello stesso periodo. Ecco quindi che l'incertezza istituzionale di un periodo transitorio prolungato, unita al diradarsi delle risorse finanziarie, rischia di creare una situazione di caos in alcuni territori, il che probabilmente spiega il richiamo del ministro Lanzetta. Ora il ministero degli Affari regionali (da cui naturalmente non dipendono i tagli di spesa) fa sapere che il Dpcm dovrebbe arrivare entro fine luglio. Ma proprio sul piano finanziario i segnali non sono confortanti. A Parma, escluse le voci incomprimibili come gli stipendi, restano in cassa da qui alla fine dell'anno 300 mila euro: non bastano per fronteggiare un'eventuale emergenza neve. A Grosseto ci sono seri problemi per acquistare il gasolio delle auto della polizia provinciale e di quelle della manutenzione stradale. Anche a Chieti non è garantito il piano neve, e nemmeno il riscaldamento delle scuole. A proposito di scuole, Genova per risparmiare ha deciso la chiusura il sabato. A Lecco balla il trasporto dei disabili, a Perugia è in forse la manutenzione dei bacini d'acqua come Tevere e Trasimeno.

Anche i sindacati sono in allarme, sia per i tagli sia per il ritardo del Dpcm: ieri Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl hanno manifestato davanti alle Prefetture di tutta Italia per chiedere «una vera riforma della Pa».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000 **CORRIERE DELLA SERA** 08-LUG-2014
Diffusione: 477.910 Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli da pag. 29

Il caso Il commissario alla spending review: una giungla inesplorata, variegata e di estensione incerta

Le società di Stato? Più consiglieri che dipendenti

Nel rapporto Cottarelli: in 2.671 casi più persone nei board che negli uffici

ROMA — Sono ben 2.671 le società partecipate dalle amministrazioni pubbliche nelle quali le persone che siedono nei consigli di amministrazione sono più degli addetti. E' questo il dato clamoroso pubblicato ieri sul suo blog dal commissario alla *spending review*, Carlo Cottarelli, che si appresta entro il 31 luglio a consegnare al governo Renzi il piano di razionalizzazione delle partecipate. Una poderosa sforbiciata a quella che lo stesso Cottarelli definisce «una giungla inesplorata, variegata e di estensione incerta», che nelle sue intenzioni non dovrebbe produrre esuberi.

A proposito delle società partecipate, il commissario ha precisato un aspetto non secondario: tra le oltre 10 mila entità in questione, secondo l'indagine svolta dal Cerved, sono ben 2.671 quelle nelle quali le persone che siedono nel consiglio di amministrazione sono più degli addetti. E addirittura 1.213 di queste non hanno addetti, ma solo amministratori. Tra queste, tutte operative, 86 sono *holding*, 137 gestiscono attività immobiliari e più di 200 sono società con un unico socio.

Nel confermare l'intenzione di procedere allo sfoltimento delle 10 mila società partecipate, Cottarelli sottolinea che «ci sono margini per semplificare il sistema anche senza dover affrontare la gestione di esuberi del personale». In queste società «ci si trova di tutto — fa notare –. Ci sono i servizi pubblici "classici" come elettricità, acqua, gas, rifiuti e trasporto pubblico urbano, che se in termini di fatturato rappresentano il 50-60%, in termini di numero di aziende coprono soltanto intorno al 20% dell'universo delle partecipate». E poi ci sono società «che forniscono servizi all'ente pubblico (o agli enti pubblici) di controllo (le cosiddette strumentali) – precisa il commissario –. Queste sono circa un altro 40%. E ci sono anche quelle che operano sul mercato vendendo prodotti di diverso genere al pubblico, molti non di particolare rilievo economico, ma tanti altri sono in tutto simili a ciò che è già offerto dal mercato». Efficcano gli esempi: oltre 50 aziende agricole producono vino (e anche lo vendono al dettaglio, fiori, formaggio, prosciutti, zucchero e surgelati. «Certo non si vede perché un ente pubblico locale debba agire in settori in cui certo non manca l'offerta da parte del settore privato», commenta il tecnico.

Quanto costano alla collettività le partecipate? «Le cifre circolate di recente sui giornali probabilmente esagerano – risponde Cottarelli –. Si è parlato della possibilità di risparmiare 12-13 miliardi alla loro eliminazione. Si dimentica che molti dei fondi erogati alle partecipate sono spesi per acquistare servizi che servono alla collettività. Ma anche al netto di queste cifre, il costo resta significativo». E il commissario ricorda che nel 2012 le perdite delle società censite dal ministero del Tesoro sono state di circa «un miliardo e 200 milioni». Ma i numeri non dicono tutto perché a volte «l'attività dell'ente è finanziata con un contratto di servizio troppo generoso i cui costi gravano sui cittadini», precisa Cottarelli, che conclude: «Le partecipate sono troppe». Il programma di sfoltimento deve essere predisposto entro il 31 luglio 2014: «Restate in onda».

Intanto è in dirittura d'arrivo il decreto che identificherà le 14 centrali appaltanti per gli acquisti della Pubblica amministrazione al di sopra dei 10 milioni di euro di valore, sia che si tratti di beni o servizi che di lavori che si aggiungeranno alle venti Regioni e alla Consip. Nel frattempo Cottarelli e Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione e commissario dell'Autorità per il controllo dei contratti con la Pubblica amministrazione, stanno precisando la lista dei cento enti pubblici che hanno violato la normativa acquistando, al di fuori delle gare Consip, beni e servizi rientranti nella lista delle merceologie già stabilite per legge. Perché sono stati fatti questi appalti? Cottarelli e Cantone aspettano una risposta.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commissari Carlo Cottarelli è commissario alla spending review per il governo Renzi. Lo era già nel governo Letta. Raffaele Cantone (a destra) è presidente dell'Autorità anticorruzione e commissario dell'Autorità per il controllo dei contratti con la Pa

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Il Sole 24 ORE Sanità
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
08-LUG-2014
da pag. 2

L'intesa in Stato-Regioni si firma in settimana dopo le ultime limature con l'Economia sui finanziamenti

Patto nelle sabbie mobili dei rinvii

Ticket, farmaci, Lea, personale, standard degli ospedali: gli accordi entro dicembre

Patto per la salute 2014-2016 chiuso. Dopo una non stop di oltre otto ore per le ultime limature con l'Economia sul capitolo dei finanziamenti e il rinvio per l'intesa finale a questa settimana in Stato-Regioni. Ma il lavoro non finisce qui: il testo prevede numerosi rinvii a provvedimenti successivi e il timing delle scadenze comincia a settembre, ma si concentra soprattutto tra ottobre e dicembre quando le intese su ticket ed esenzioni, nuovo Prontuario, Lea, sanità digitale, personale, standard degli ospedali, applicazione della legge Balduzzi sull'intramoenia, piano per le cronicità e anche la messa a punto del meccanismo che prevede l'incompatibilità tra cariche politiche e quella di commissario ad acta nelle Regioni con piano di rientro dovranno avere ulteriori via libera. Intanto le certezze ci sono (per ora) sui finanziamenti, con 337,5 miliardi in tre anni. E anche per far ripartire l'edilizia sanitaria almeno per quanto riguarda gli accordi di programma già deliberati dal Cipe.

A PAG. 2-7

La firma dell'intesa in Stato-Regioni è fissata per giovedì 10 - Attuazione completa entro fine anno

Patto salute alla volata finale

Regioni: «È l'ultimo che si realizzerà con l'attuale assetto istituzionale»

Il Patto è tecnicamente chiuso. E questa settimana (giovedì pomeriggio) a benedire politicamente i 29 articoli del testo sarà la firma ufficiale dell'intesa in Stato-Regioni. Un Patto che ribadisce con forza nelle premesse e in quasi tutti i suoi articoli la necessità di uniformità, universalità ed equità degli interventi sulla salute.

Fino all'ultimo però, sull'esito ci sono state tensioni - sciolte già alla fine della scorsa settimana - non solo tra Governo e Regioni, ma all'interno dello stesso Esecutivo, con la Salute schierata dalla parte dei governatori e la spina nel fianco rappresentata da alcune richieste dell'Economia per aggiungere alle previsioni sul finanziamento la specificazione che le risorse sono sì certe, ma in caso di necessità nazionali possono comunque essere intaccate.

A questo nodo - non di poco conto vista l'entità del finanziamento: 337,5 miliardi in tre anni, sciolto con la previsione che nel caso di un simile intervento si ritratterà tutto il capitolo - si è aggiunta la richiesta delle Regioni di chiarire meglio la disponibilità di risorse per l'edilizia sanitaria, a bocca asciutta ormai da tempo e con gli ultimi accordi già approvati dal Cipe senza risorse per essere cantierizzati. E ancora la volontà dei governatori, "espropriati" della possibilità di essere commissari della propria Regione in caso di piano di rientro per l'incompatibilità tra incarico tecnico e incarichi politico-elettivi, di partecipare comunque alla scelta del commissario. Oltre naturalmente alla loro richiesta-condizione di poter essere coinvolti nella stesura rinnovata dei piani che da oggi non saranno più di "rientro" ma "di riorganizzazione, riqualificazione e rafforzamento dei servizi sanitari regionali". Con la novità di non dover più solo definire le misure, ma di dover anche rendere conto della loro effettiva attuazione.

Qualche "pezzo" il Patto l'ha dovuto rinviare a decisioni e intese successive, per non perdersi nei meandri di tecnicalità necessarie, ma che avrebbero inesorabilmente ritardato sine die la firma finale. Gli esempi maggiori sono quelli del cambio di rotta su esenzioni e ticket, sui nuovi livelli essenziali di assistenza e sugli standard ospedalieri.

Ma ce ne sono altri di rinvii, come quello per il piano delle cronicità o per i progetti necessari a incassare i 440 milioni l'anno decisi per la prevenzione.

Così, mantenuto un appuntamento, se ne fissano molti altri. Quasi tutti sovrapponibili tra loro perché le scadenze indicate si affollano tra ottobre e dicembre. Con alcune previsioni più anticipate, ma che dovranno per forza di cose slittare. Come il «Patto per la sanità digitale», un patto nel patto per la cui elaborazione i tempi indicati nella bozza di ingresso alla conferenza delle Regioni della scorsa settimana sarebbero davvero da record: 30 giorni. A metà agosto cioè, considerando come punto di partenza la Stato-Regioni in programma per giovedì 10 luglio.

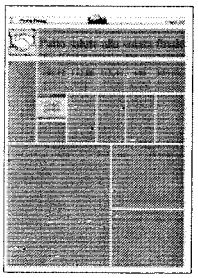
Oltre ai contenuti dei vari articoli, il Patto ha poi una nuova e lunga premessa delle Regioni che rafforza e puntualizza i modelli di applicazione del nuovo Titolo V in vista con la riforma costituzionale: l'organizzazione resta a noi e allo Stato vanno solo le norme generali, è la sostanza del concetto.

Un Patto che proprio nelle premesse le Regioni definiscono «l'ultimo siglato nella vigenza dell'attuale assetto costituzionale» e che per questo, sottolineano, «non può prescindere dal contesto politico-istituzionale entro cui si realizzerà, e ciò non solo alla luce della rilevanza che la "tutela della salute" andrà ad assumere nel nuovo quadro costituzionale, ma per effetto degli altri numerosi percorsi di riforma che ci accingiamo a intraprendere come istituzioni».

Secondo le Regioni, proprio perché si riaccentra la potestà normativa a livello nazionale rispetto a quella organizzativa dei servizi regionali, «va ripensato l'intero sistema di governance della sanità. Occorrono strumenti forti e necessari per affrontare anche in questo settore l'attuale crisi economica e finanziaria, indispensabili per assicurare la sostenibilità del Ssn, per garantire l'equità e l'universalità del sistema e Livelli essenziali di assistenza in modo appropriato e uniforme».

A questi princìpi - che sono la premessa politica del Patto - seguono e si ispirano i 29 articoli, nei quali si prevede sempre una azione di controllo e monitoraggio nella realizzazione delle varie prescrizioni, soprattutto dopo che le verifiche sull'attuazione del vecchio Patto hanno evidenziato un'applicazione poco più che a metà di tutte le norme.

Anche per questo tra le previ-



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

sioni si ridefiniscono, ampliandoli, i compiti del Comitato per la verifica dei Livelli essenziali di assistenza e del Tavolo per la verifica degli adempimenti.

Il primo dovrà anche dare il supporto necessario a Salute ed Economia per definire le «specifiche esigenze di monitoraggio dei Lea» per la la realizzazione dell'anagrafe nazionale degli assistiti nell'ambito del sistema Tessera sanitaria. E si occuperà anche di verificare il raggiungimento degli obiettivi di salute e assistenziali previsti dai Lea che per i direttori generali costituisce «grave inadempimento contrattuale» e ha come conseguenza anche la loro decadenza automatica.

Il secondo, invece, si occuperà anche di aggiornare annualmente gli adempimenti regionali che consentono, se attuati e giudicati positivamente, l'accesso al finanziamento integrativo.

Una rete strettissima quindi di verifiche e controlli che avranno il loro apice nel tavolo politico Salute-Economia-Regioni per il monitoraggio sull'attuazione del Patto «nei tempi e nei modi convenuti».

pagine a cura di
Paolo Del Bufalo
Barbara Gobbi
Manuela Perrone
Paolo Panceri
Sara Todaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti

Sono quantificate dal 2014 al 2016 risorse per 337,3 miliardi e si stabiliscono finanziamenti certi per l'edilizia sanitaria. Tutti i risparmi restano in casa Ssn

Copayment

In arrivo per dicembre la revisione per esenzioni e ticket secondo equità e universalismo e in base a reddito e composizione del nucleo familiare

Farmaceutica

L'Aifa metterà a punto il nuovo Prontuario secondo il criterio costo/beneficio, con prezzi di riferimento, categorie terapeutiche omogenee e Hta

Personale

Nuove regole da dicembre per l'ingresso di personale e specializzandi nel Ssn con maggiore flessibilità di carriera e di gestione a livello di azienda

I numeri del Patto

109,92	112,06	115,44	440	30mila
I miliardi complessivi per il fabbisogno del Servizio sanitario nazionale previsti per il 2014	I miliardi complessivi per il fabbisogno del Servizio sanitario nazionale previsti per il 2015	I miliardi complessivi per il fabbisogno del Servizio sanitario nazionale previsti per il 2016	I milioni indicati per ognuno dei tre anni del Patto per il finanziamento del Piano nazionale di prevenzione	Il bacino di utenza massimo per le nuove Aggregazioni funzionali territoriali in cui si concentra l'assistenza di base

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: n.d.
Il Sole 24 ORE Sanità
08-LUG-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 2

LE RISORSE

I nuovi criteri per assegnare i 337,3 miliardi

Patto chiaro sulle risorse da assegnare nel triennio. Le dotazioni sono: 109.928.000.000 euro per il 2014, 112.062.000.000 euro per il 2015 e 115.444.000.000 euro per il 2016. Le Regioni si fermano qui, anche se in prima battuta l'Economia ha chiesto di inserire una clausola - presente nel documento di ingresso alla conferenza dei presidenti della scorsa settimana - in cui si prevedono le cifre «salvo eventuali modifiche che si rendessero necessarie in relazione al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e a variazioni del quadro macroeconomico», ma in questo caso è anche previsto che si ritratti tutto il capitolo del fabbisogno.

Per il riparto però il Patto rimanda all'accordo politico del dicembre 2013 in cui si è deciso di rivedere e riqualificare i criteri previsti per la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard regionali, tenendo conto del trend di miglioramento per il raggiungimento degli standard di qualità e attraverso nuove modalità di pesature, da definire a strettissimo giro già entro luglio. Senza mettere in discussione - è la clausola - il principio dei costi standard.

Modifiche per i meccanismi relativi alle risorse vincolate

E il testo chiarisce subito che «i risparmi derivanti dall'applicazione delle misure contenute nel Patto rimangono nella disponibilità delle singole Regioni per finalità sanitarie». Non solo: anche gli eventuali risparmi di gestione delle Regioni «rimangono nella disponibilità delle Regioni stesse per finalità sanitarie».

Il nuovo Patto apre poi alla possibilità di utilizzare la quota annua vincolata per gli obiettivi di carattere prioritario del piano sanitario nazionale per la realizzazione di alcune o tutte le linee progettuali proposte dalla Salute, a integrazione delle risorse destinate naturalmente a questo scopo. Chi è in piano di rientro dovrà però individuare i progetti da realizzare che devono essere coerenti con gli obiettivi dei programmi operativi approvati. E comunque - vale per tutti - le risorse non possono essere destinate a «finalità extrasanitarie».

Il Patto prevede che le risorse vincolate siano utilizzate non solo per gli obiettivi di piano ma anche per gli obiettivi prioritari definiti dal Patto stesso se questi hanno come obiettivo il miglioramento dell'erogazione dei Lea.

Poi il documento scrive una serie di modifiche dei criteri di riparto delle varie quote. Per hanseniani, Aids, fibrosi cistica ed emersione del lavoro degli stranieri, a esempio, i criteri attuali sono sostituiti dalla quota di accesso che deriva dal riparto del fabbisogno sanitario indistinto.

Le altre quote vincolate (borse di studio dei Mmg, extracomunitari irregolari, fondo esclusività) sono assegnate alle Regioni subito al momento del riparto della quota indistinta del fabbisogno e per gli importi il riferimento è all'ultimo atto formale disponibile per ciascuna delle proposte di riparto.

Per le altre somme vincolate (medicina penitenziaria per i tossicodipendenti, medicina penitenziaria, superamento Opg) nel 2014 il riparto avverrà in base ai criteri dell'ultimo atto formale disponibile per ciascuna delle proposte, mentre dal 2015 dovrà tenere conto di eventuali modifiche dei criteri di riparto individuate nell'ambito del Tavolo di consultazione permanente sulla sanità penitenziaria.

Le somme restanti per gli altri enti (Cri, Cassa depositi e prestiti, Izs, specializzandi, Centro nazionale trapianti) restano le risorse individuate dalle leggi specifiche.

Poi il nuovo meccanismo per gli investimenti (*v. box a fianco*) e per i controlli dell'adeguatezza nell'uso delle risorse il ministro della Salute dovrà presentare in Stato-Regioni un documento di proposte per implementare un sistema adeguato di valutazione della qualità delle cure e dell'uniformità dell'assistenza sul territorio nazionale proprio per il monitoraggio costante dell'efficacia e dell'efficienza dei servizi. E con il decreto previsto dalla legge 191/2009 (Finanziaria 2010) per le forme premiali è stabilito nel Patto che si determineranno ulteriori criteri che riguardino anche le Regioni che hanno assicurato trend di miglioramento, compresi quelli che riguardano l'erogazione dei Lea. Un modo cioè per far partecipare agli incentivi assegnati chi migliora l'assistenza, anche le Regioni a esempio in piano di rientro che però ottengono risultati significativi nella gestione dell'assistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

SVILUPPO

Investimenti con analisi dei fabbisogni

Per gli investimenti sul proprio territorio le Regioni dovranno garantire la massima «programmabilità». E questo dovrà avvenire attraverso la predisposizione di piani annuali accompagnati da «un'adeguata analisi» dei fabbisogni e della loro sostenibilità economico-finanziaria complessiva. Questo meccanismo, è l'indicazione del Patto, potrà attuarsi anche al momento della predisposizione del piano dei flussi di cassa prospettici previsto dal Dlgs n. 118/2011 (la cosiddetta analisi "fonti-impieghi" - basata sul conto economico dell'anno; lo stato patrimoniale dell'anno; lo stato patrimoniale dell'anno precedente - che permette di valutare sia l'equilibrio tra fabbisogno finanziario e fonti di copertura, che l'omogeneità della struttura finanziaria, considerando l'andamento dei flussi finanziari con l'indicazione specifica degli usi e delle fonti di capitale).

Nel meccanismo a vasi comunicanti dell'utilizzo delle risorse, però, a parte le risorse da destinare all'edilizia sanitaria (*v. pagina 7*), il meccanismo prevede la possibilità di utilizzare in modo indifferenziato tra loro i fondi vincolati e quelli correnti, purché si rispettino gli impegni dei Lea e delle priorità indicate per tutti a livello nazionale e tutti i fondi restino nell'ambito sanitario. Questo potrebbe portare a un ridimensionamento dell'importo complessivo dei finanziamenti annuali, tra i quali dovrebbero trovare spazio, appunto, anche le risorse da destinare agli investimenti.

Ed è per questo che si rende necessaria un'analisi accurata dei fabbisogni e della loro sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ DIGITALE

Sprint e-health in cabina di regìa

Efficienza, trasparenza e sostenibilità del Ssn passano attraverso l'innovazione digitale. E Governo e Regioni a strettissimo giro (entro 30 giorni dal Patto è scritto, anche se i tempi subiranno probabilmente un allungamento) e senza spese in più dovranno sottoscrivere un «Patto per la Sanità digitale». Un piano strategico per rimuovere gli ostacoli che rallentano l'e-health ed evitano realizzazioni parziali o inutili ai fini della sanità pubblica. Nel Patto saranno individuate specifiche priorità, analizzati e proposti modelli di riferimento e strumenti di finanziamento anche con una partnership pubblico-privato.

A programmare gli interventi sui sistemi informativi ci penserà il Piano di evoluzione dei flussi Nsis (Pef-Nsis), strumento che consentirà il governo e il monitoraggio dei Lea e dei relativi costi.

Il Pef-Nsis è triennale ed è predisposto dalla Cabina di regìa del Nsis che lo aggiorna periodicamente (almeno una volta l'anno) secondo una logica «a scorrimento». Eventuali interventi necessari al di fuori dell'aggiornamento periodico sono inseriti nel Piano con tappe intermedie anche rimodulando altri interventi già pianificati. Tocca poi a ogni Regione «nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente» mettere in atto le misure per l'attuazione degli interventi previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.

Il Sole 24 ORE Sanità

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

08-LUG-2014
da pag. 2

ESENZIONI E COPAYMENT, REGOLE ENTRO L'ANNO

Arrivano i ticket legati al reddito

Nell'ambito del Patto per la salute non poteva mancare capitolo fondamentale che tocca la maggioranza delle famiglie: le esenzioni e i ticket sanitari. Un argomento di grande impatto per le tasche degli italiani, se si pensa che nel 2012 ogni famiglia ha speso in media 900 euro per la tassa sanitaria. La previsione è che le esenzioni vengano ridotte in modo consistente.

Della questione si occupa in particolare l'articolo 8 sulla "Revisione disciplina partecipazione alla spesa sanitaria ed esenzioni". Il testo mette in chiaro la necessità di «una revisione del sistema della partecipazione alla spesa sanitaria e delle esenzioni». La revisione deve evitare che «la partecipazione rappresenti una barriera per l'accesso ai servizi e alle prestazioni così da caratterizzarsi per equità e universalismo».

Per essere efficace ed equo, l'articolo 8 specifica che «il sistema, in fase di prima applicazione, dovrà considerare la condizione reddituale e la composizione del nucleo familiare e dovrà connotarsi per chiarezza e semplicità applicativa». Ciò significa che la nuova legislazione potrà prevedere che i cittadini paghino in maniera proporzionale al loro reddito le visite mediche, le prestazioni accessorie e i farmaci, compresi quelli per malattie croniche. Oggi, invece, tutte le persone, abbienti o meno, che soffrono di malattie croniche, usufruiscono dell'esenzione dal ticket per le prestazioni, dalla radiografia all'analisi del sangue, che riguardano la patologia.

Resta ancora da decidere chi dovrà fornire i dati sul reddito di ogni paziente. Sicuramente, secondo quanto ha già comunicato il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, non saranno più valide né le autocertificazioni, né le dichiarazioni di medici curanti o farmacisti. I dati saranno forniti dall'Agenzia delle Entrate, sulla base della dichiarazione dei redditi fornita da ogni singolo cittadino.

I cittadini, tramite la tessera sanitaria elettronica europea, vedranno automaticamente l'importo del ticket sanitario da pagare quando acquisteranno medicinali o effettueranno una visita medica. Un aspetto molto delicato interessa anche le Regioni, in considerazione del fatto che per tutte il capitolo sanità rappresenta buona parte delle uscite. In particolare l'articolo 8 annuncia che il gettito sarà «il medesimo» previsto dalla legislazione nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.

Il Sole 24 ORE Sanità

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

08-LUG-2014
da pag. 4

ASSISTENZA OSPEDALIERA

Si sbloccano i nuovi standard sui posti letto

Il Patto sblocca finalmente l'intesa che darà il via al regolamento sugli standard ospedalieri, pronto da novembre 2012. «All'interno del Patto - ha ricordato la ministra Lorenzin in occasione del question time alla Camera - si sono discussi i nuovi parametri del regolamento rimasto inattuato ormai da più di due anni. Il testo sarà immediatamente trasmesso alla Conferenza Stato-Regioni per la previa intesa, dopo l'approvazione del Patto stesso».

I nuovi criteri qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi indicati nello schema di regolamento che attua l'articolo 15, comma 13, lettera *c)*, della legge 135/2012 (spending review) produrranno un taglio di almeno 7.389 posti letto. Il Regolamento indica il metodo di calcolo per la riduzione delle Unità operative complesse e la riconversione delle strutture ospedaliere.

Al 1° gennaio 2012 in Italia erano presenti 231.707 posti letto (3,82 ogni mille abitanti) di cui 195.922 per acuti (3,23 ogni mille abitanti) e 35.785 per post-acuti (0.59).

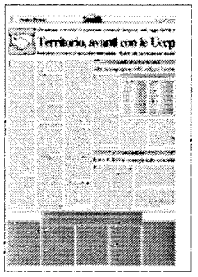
La "spending" indica come obiettivo una media complessiva di 3,7 posti letto per mille abitanti, di cui lo 0,7 deve essere dedicato a riabilitazione e lungo-degenti e i restanti 3 per gli acuti. I posti letto devono quindi arrivare in totale a 224.318. Di questi 181.879 dovranno essere per acuti (-14.043) e fino a 42.438 per post-acuti (+6.635).

I calcoli si basano sulla popolazione generale di ogni Regione pesata e corretta in base alla percentuale di anziani e ai flussi di mobilità ospedaliera tra Regioni. Il correttivo tiene conto del fatto che alcune Regioni registrano una mobilità attiva, in quanto i loro ospedali attraggono pazienti residenti altrove. In cinque Regioni - si legge nel sito del ministero - e cioè Lombardia, Provincia autonoma di Trento, Emilia Romagna, Lazio e Molise, si riscontrerà una diminuzione dei posti letto di entrambe le tipologie. L'Umbria è l'unica Regione che potrà aumentare i posti letto in entrambe le tipologie.

L'articolo 3 del Patto, sempre in tema di ospedaliera, indica poi il termine del 31 ottobre per l'Intesa Stato-Regioni sugli indirizzi per realizzare la continuità assistenziale dall'ospedale al domicilio del paziente (legge 131/2003, articolo 8, comma 6).

Infine, entro sei mesi dalla stipula del Patto, andrà definito un «documento di indirizzo sui criteri di appropriatezza di utilizzo dei vari setting riabilitativi», per garantire alla persona con disabilità un percorso integrato all'interno della rete di presa in carico. Le prestazioni di riabilitazione territoriale, poi, saranno monitorate grazie alla realizzazione e all'implementazione dell'archivio realizzato ad hoc nell'ambito del Nuovo sistema informativo sanitario (Nsis).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.

Il Sole 24 ORE Sanità

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

08-LUG-2014
da pag. 5

RISORSE UMANE

Ingresso del personale nel Ssn: modi e tempi a un tavolo politico

Più flessibilità su formazione e sviluppo di carriera

Asciugato nelle norme di dettaglio rispetto al testo messo a punto alla fine della scorsa settimana (*v. Il Sole-24 Ore Sanità n. 25/2014*), l'articolo sulla «gestione e sviluppo delle risorse umane» punta sulla «valorizzazione delle risorse umane» per favorire l'integrazione multidisciplinare delle professioni sanitarie e la riorganizzazione dei servizi. Un percorso che il ministero della Salute porta avanti da tempo (e anche alcune Regioni "virtuose") e che è stato in qualche modo regolamentato nel protocollo sulla cabina di regìa delle professioni prevista a gennaio di quest'anno e che ha tra i compiti l'avvio di un confronto permanente anche sui contenuti del Patto per la salute, «nell'ambito del quale monitorare e verificare la revisione dei modelli organizzativi, sia ospedalieri che territoriali, a iniziare dall'organizzazione dei presìdi ospedalieri per intensità di cure e dai modelli per complessità assistenziale, valutando le sperimentazioni in corso e promuovendo le buone pratiche». Il tutto senza oneri per la finanza pubblica, si intende.

Ciò che era già scritto in sostanza nel testo precedente, ma che nella versione di dettaglio aveva scaldato gli animi non solo delle categorie (il comparto è insorto per la previsione di "occupazione" dei ruoli Ds da parte degli specializzandi), ma anche di altri ministeri competenti per gli aspetti formativi e della gestione del personale. E che, rispetto a quanto scritto nell'ultima versione, prevedeva anche la determinazione del fabbisogno dei professionisti sanitari a livello nazionale e territoriale, con standard di personale per livello di assistenza e la stabilizzazione dei precari, secondo la legge 125/2013 (il Dl precari, appunto).

Le Regioni lo hanno sottolineato nel loro esame del testo finale, che è stato possibile solo a partire da lunedì scorso (30 giugno) in vista della conferenza di giovedì, affermando che un modello specifico sul "reclutamento" del personale sanitario totalmente nuovo rispetto al passato per consentire l'accesso al Ssn di tutte le professioni sanitarie e disciplinare la formazione di base e specialistica era stato già scritto, ma che proprio su richiesta del ministro della Salute, avanzata anche a nome del Governo, è stato cancellato e riscritto e il lavoro di stesura delle nuove regole demandato a un Tavolo politico.

Gli ambiti di azione sono quelli della rete ospedaliera, dei servizi territoriali e delle loro forme di integrazione e poi ancora le cronicità e le non autosufficienze. Con l'obiettivo di trovare comunque un collegamento alla recentissima riforma della Pa (*si vedano anche pagine 12-13*).

Per questo la strada indicata nella bozza di Patto per la salute 2014-2016 prevede di «innovare» l'accesso delle professioni sanitarie al Ssn. La penultima bozza lo faceva attraverso le risorse della contrattazione integrativa del personale del comparto, da reinvestire nella valorizzazione delle competenze/responsabilità, già acquisite nei percorsi formativi, delle professioni sanitarie infermieristiche-ostetriche, tecniche della riabilitazione e della prevenzione, per favorire un sistema professionale capace di sostenere le esigenze dei servizi e della popolazione.

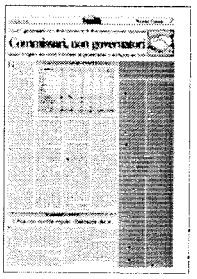
Nella bozza consegnata ai governatori si scrive il principio, ma non il percorso che, toccando aspetti di natura contrattuale, il ministero preferisce sia discusso anche con la partecipazione delle organizzazioni degli operatori.

Altra indicazione è quella di ridisciplinare la formazione di base specialistica e lo sviluppo di carriera con misure in grado di garantire maggiore flessibilità nei processi di gestione delle attività professionali e nell'utilizzo del personale a livello aziendale, è scritto nel testo consegnato ai governatori.

Per farlo e per «razionalizzare» e «facilitare» l'accesso dei giovani medici al Ssn, la versione subito precedente a quella consegnata ai governatori, ma cassata dal ministero, prevedeva l'assunzione diretta senza specializzazione tra il personale non laureato del profilo Ds e comunque la possibilità di istruirsi negli ultimi due anni di specializzazione nelle strutture di ricovero pubbliche.

Nel testo del Patto "ufficiale", Governo e Regioni dovranno istituire, come sottolineato anche dagli assessori, un tavolo "politico" ad hoc per individuare soluzioni normative anche in base a quanto accade negli altri Paesi Ue (il benchmark internazionale della penultima versione del testo: *v. Il Sole-24 Ore Sanità n. 24/2014*), che deve fare in fretta e concludere i suoi lavori entro il 31 dicembre 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000 CORRIERE DELLA SERA 08-LUG-2014
Diffusione: 477.910 Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli da pag. 2

Il retroscena I motivi all'origine della nota del Colle nell'imminenza delle riunioni di democratici e azzurri

Le divisioni trasversali che hanno spinto il Quirinale a intervenire

I tempi
Napolitano desiderava intervenire solo una volta conclusi i lavori della Commissione al Senato

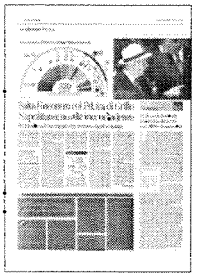
ROMA — Si era ripromesso d'intervenire una volta che la commissione Affari costituzionali del Senato avesse concluso i propri lavori, dunque con ogni probabilità domani. E invece ieri sera, una volta rientrato a Roma dalla missione tra Venezia Giulia e Slovenia, Giorgio Napolitano ha deciso che non poteva aspettare un minuto di più. Tre i motivi che lo hanno spinto a tagliare corto e a farsi sentire attraverso una nota ufficiale, diffusa all'ora di cena: 1) il peso di certe dichiarazioni, echeggiate da più parti, sul suo silenzio in questa fase, silenzio da alcuni compreso, da altri invece aspramente censurato; 2) la sensazione che l'intero cantiere delle riforme rischiasse di bloccarsi subito, sotto un crescendo di divisioni dei partiti che si erano impegnati nella scommessa tentata da Matteo Renzi; 3) l'imminenza dell'assemblea del gruppo dei parlamentari democratici, convocata per le 21, gruppo dalla cui coesione dipendono in buona parte le sorti di un ipotetico, nuovo Senato.

Com'è ovvio evita di «entrare nel merito di opzioni ancora aperte», il presidente della Repubblica. Si decida come si crede meglio, insomma, e cercando la più larga condivisione possibile. Purché si decida. Ma l'avvertimento a evitare le solite, eterne inconcludenze su questo fronte — e, si badi, di «fatali inconcludenze» parlò con toni recriminatori nel secondo discorso d'insediamento, l'anno scorso — alza il velo sulle sue preoccupazioni. Non a caso certi effetti perversi del «bicameralismo paritario» cui tutti dicono di voler mettere mano, senza troppo costrutto però, li misura proprio lui. In prima persona. Esercitando le proprie funzioni da capo dello Stato, cui la Costituzione assegna il compito di chiudere con una firma di ratifica il processo di formazione delle leggi. E quegli effetti sono l'uso sempre più frequente di un paralizzante ostruzionismo in Parlamento, il ricorso da tempo eccessivo allo strumento dei decreti legge (con relativi maxiemendamenti), l'interpretazione del voto di fiducia come una comoda mannaia per zittire un'aula abituata a lavorare su ritmi insopportabilmente lenti.

Si sa, sono vecchi vizi della nostra politica. Tanto risaputi e denunciati che ne parlò perfino Oscar Luigi Scalfaro, una ventina d'anni fa, ricorda Napolitano. Aggiungendo che tra le riforme ormai «mature» e, anzi, «urgenti» c'è appunto quella della cosiddetta Camera Alta. Fino a qualche settimana fa si era compiaciuto della velocità impressa dal premier su questo dossier, e si dichiarava cautamente fiducioso nelle intese che si stavano costruendo. Poi, sono via via cresciute le fronde interne. Quella di Forza Italia, sulla quale si è arrivati a minacciare addirittura una scissione. E quella del Pd, forse più pericolosa perché tocca la stessa tenuta del governo, per non dire dell'estrema difficoltà di comunicazione tra Renzi e il Movimento 5 Stelle. È così che il negoziato è giunto al punto critico di ieri. Un approdo così infido da spingere il capo dello Stato a lanciare l'allarme.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000 **CORRIERE DELLA SERA** 08-LUG-2014
Diffusione: 477.910 Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli da pag. 5

>> **Il retroscena** Rossi, Santelli, De Girolamo e Saltamartini: l'incontro «top secret»

Quella cena in rosa tra alfaniane e forziste Segnale di disgelo tra i due centrodestra

I rapporti tra il ministro e l'ex Cavaliere

Gli attriti sul governo Letta

1 Nel 2013, Angelino Alfano (Pdl) è ministro dell'Interno nel governo guidato da Enrico Letta (Pd). Tra gli azzurri si accentua la frattura tra falchi (ostili al governo) e colombe

La scissione e il nuovo partito

2 Nell'estate del 2013 i falchi del Pdl lavorano alla rinascita di FI e premono per uscire dal governo. Alfano si chiama fuori: fonda un partito, il Nuovo centrodestra, e resta al governo

I tentativi di riavvicinamento

3 I rapporti tra FI e Ncd sono stati subito tesi. «Alfano non ha il quid della gratitudine», ha detto a maggio Berlusconi. Ma i tentativi di ricomporre il «dissidio non si sono mai arrestati

ROMA —Tutte a quattro insieme, soprattutto se a cena, avrebbero dato nell'occhio. E non sarebbero passate inosservate, come invece prevedevano gli «accordi» di un incontro che doveva rimanere segreto. Perché trattasi di quattro persone che appartengono a due fronti che — più che semplici «avversari» — sono formalmente «nemici». Per questo hanno scelto un quartiere al di fuori dal triangolo del potere Chigi-Montecitorio-Palazzo Madama, un ristorante di quelli non troppo frequentati e, soprattutto, una serata infrasettimanale che avesse nel palinsesto tv un'attraente partita dei Mondiali, nella fattispecie del Brasile.

E così pochi giorni fa — ben riparate dai taccuini dei giornalisti, dagli obiettivi dei fotografi e dalle malelingue dei colleghi — Mariarosaria Rossi, accompagnata da Jole Santelli, e Nunzia De Girolamo, accompagnata da Barbara Saltamartini, si sono ritrovate a cena. Di sera tardi, nella saletta di una trattoria del quartiere Prati, a Roma. Un poker di donne. Due berlusconiane, di cui una — la Rossi — braccio destro e sinistro dell'ex premier. Due alfaniane, di cui una — la De Girolamo — capogruppo alla Camera di Ncd.

Non si è trattato di «una cena per farle conoscere», come quella dell'omonimo film di Pupi Avati, anche perché le quattro si conoscono da una vita. E nemmeno di una «cena delle beffe», come quella raccontata da Alessandro Blasetti in uno dei capolavori del cinema italiano dell'Anteguerra. «È stata una cena politica», avrebbe spiegato a un amico Maurizio Lupi, uno dei pochissimi esponenti del «fu» centrodestra unito a conoscere i dettagli dell'operazione. Una cena politica che si è svolta dopo che ciascuna delle partecipanti aveva avuto l'esplicita autorizzazione di Berlusconi e Alfano a sedersi a quel tavolo.

Berlusconi e Alfano non si parlano da mesi. L'ultima telefonata lunga tra i due, probabilmente, risale agli auguri di Natale. Poi ci sono stati solo contatti indiretti, tra l'altro improntati al reciproco gelo. Per di più il ministro dell'Interno, come ha ribadito anche nell'intervista di domenica al *Corriere*, per i prossimi «mille giorni» non ha intenzione di schiodarsi di un millimetro dal perimetro della maggioranza che sostiene il governo Renzi. Perché allora autorizzare «un tavolo segreto»? Perché imbastire un dialogo tra diplomazie? Perché pianificare quella che assomiglia tanto – visto che la cena è andata benissimo – all'inizio di una lunga «marcia della pace»? Per rispondere a questa domanda bisogna puntare il radar su Arcore. Dove Berlusconi avrebbe dato alla Rossi un mandato pieno per riallacciare «qualche contatto esplorativo» con gli esponenti del Nuovo centrodestra. Non uno «scouting» né tantomeno «una campagna acquisti». Anzi, è stato proprio l'ex Cavaliere a premere perché Alfano venisse avvisato per tempo dalla De Girolamo. Sia chiaro, la distanza politica con gli alfaniani rimane. Ma l'ex premier, che è preoccupato per la sentenza del 18 e che non ha per nulla intenzione di legare il suo futuro politico solo all'«accordo» con Renzi, è tornato a immaginare un centrodestra di nuovo unito. E quella cena a quattro, in prospettiva, potrebbe essere la prima, piccola, pietra sul cantiere di «un altro centrodestra» da ricostruire dopo l'estate. «Un centrodestra giovane».

Ma non ci sono soltanto la paura per la sentenza Ruby e il patto con Renzi dietro la scelta berlusconiana di attivare «un tavolo segreto» con Ncd. Nella (lontana) prospettiva di un futuro comune, infatti, la fronda di Raffaele Fitto dentro Forza Italia perderebbe consistenza. E così, berlusconiani e alfaniani rimangono distanti. Ma, a guardali senza essere visti, molto meno di quanto sembri. Prova ne è che non sono soltanto Rossi e De Girolamo a condividere «cene politiche». Tanto per fare un altro esempio, all'alba di un'estate rovente, altri due «ambasciatori» di FI e Ncd si sono fatti sorprendere l'altra sera allo stesso tavolo. Trattasi del berlusconiano Paolo Romani e dell'alfaniano Luigi Casero. Parlavano, giurano diversi testimoni, fitto fitto. Sottovoce.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro

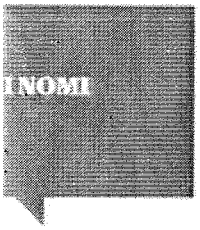
08-LUG-2014
da pag. 4

Lo scontro

Senato, pressing Napolitano "Basta rinvii sulla riforma" Ma i ribelli chiedono tempo

Il capo dello Stato parla di leggi "più che mai mature" Testo in aula giovedì o martedì. Bersani attacca

ROMA. Nella settimana chiave per le riforme costituzionali interviene il Capo dello Stato: «Senza entrare nel merito di opzioni ancora aperte, è parte della mia responsabilità auspicare una conclusione costruttiva, evitando ulteriori spostamenti in avanti dei tempi di un confronto che non può scivolare, come troppe volte è già accaduto, nell'inconcludenza su materie di riforma più che mai mature e vitali». Ma nel giorno in cui parla Napolitano, i senatori dissidenti di maggioranza e opposizione chiedono al presidente Grasso di rinviare almeno di una settimana l'approdo in aula al Senato del ddl Boschi, che dovrebbe sbarcare nell'emiciclo di Palazzo Madama giovedì, dopo il voto in commissione oggi e domani. Appello bipartisan firmato da Mineo (Pd), De Petris (Sel), Minzolini (Fi) e Campanella (ex M5S). Bersani in serata aggiunge: «Le riforme vanno corrette, altrimenti chi prende la maggioranza nomina tutti gli organi costituzionali, oggi c'è Renzi, domani potrebbe esserci il centrodestra». In serata a Palazzo Madama si tiene l'assemblea dei senatori del Pd proprio sulle riforme, ma il premier Renzi decide di disertarla. Al pari non si fanno vedere i dissidenti Mineo e Casson, che lamentano l'assenza di un testo su cui discutere: «Ci sono ancora talmente tante incertezze che non so su cosa ci chiedano fedeltà se non sul divieto a dissentire», spiega Mineo. Risponde il capogruppo Zanda, per il quale i tempi stretti «non sono un capriccio», ci sono da approvare 4 decreti e l'Europa aspetta le riforme. Tuttavia se non un rinvio è possibile che la riforma subisca uno slittamento a martedì prossimo, ha spiegato la relatrice Finocchiaro.



MINZOLINI
Augusto Minzolini guida la fronda pro Senato elettivo in Forza Italia e raccoglie 15-20 senatori

MINEO
Corradino Mineo senatore dem è stato rimosso dalla commissione affari costituzionali per il dissenso duro

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
08-LUG-2014
da pag. 1

E Renzi si sente più forte "Ora i grillini sono in partita l'Italicum resta la bussola"

"Sul Senato il sì arriverà entro il 20 luglio o passano le riforme o si torna a votare"

IL RETROSCENA

"Al Senato avremo almeno 190 voti"

Accettando il premio di maggioranza al partito, introducono un elemento decisivo soprattutto per noi Pd

Non ci penso proprio però a cambiare la maggioranza delle riforme. Osservo che si sono aperture utili

Inaccettabile che i dissidenti evochino Putin per criticare le mie riforme. Ma io non caccio nessuno

MATTEO RENZI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

GOFFREDO DE MARCHIS

A UN passo dal traguardo della riforma del Senato «che approveremo entro il 20 luglio e passerà con 190 o 200 voti favorevoli», dice spavaldo. Più forte anche sulla legge elettorale grazie all'apertura del Movimento. «Resta in piedi l'Italicum ma adesso, coi grillini, siamo molto più vicini». Così si sente Matteo Renzi.

«ACCETTANDO il premio di maggioranza al primo partito e non alla coalizione, loro introducono un elemento decisivo soprattutto per noi, per il Pd». Il premier è piuttosto euforico alla fine di una giornata cominciata con uno scontro a tutto campo con Beppe Grillo e finita con l'umore a mille per il cedimento dei 5stelle. «Alla fine hanno mollato. Grillo non voleva dare alcuna risposta ma è stato costretto». Costretto dai suoi, intende il premier, da una frattura che nei 5stelle diventa ogni giorno più marcata. Il 40,8 per cento delle Europee inizia a dare i suoi frutti.

Renzi registra le novità sul doppio fronte delle riforme. «Al di là del merito, questa giornata segna il fatto che i grillini sono scesi dal tetto. Stanno nella partita e questo è un bene perché io, nonostante tutto, ho sempre fatto sul serio con loro», racconta il premier. Ha letto le 10 risposte dei grillini ai 10 punti del Pd. Ci sono i "ma", le correzioni, le provocazioni. Ma c'è il dato nuovo di un dialogo che, dentro il Movimento, viene tenuto in vita. «La storia delle soglie e del 52 per cento come premio sono, secondo me, ridicole. Ma vedo che viene accettato il ballottaggio ossia il secondo turno ed è una svolta. Penso che sull'impianto generale si può ragionare». Peraltro, l'intera campagna sull'autoritarismo di Renzi, sulle pulsioni dittatoriali dell'ex sindaco risulta alla fine demolita dalle stesse tesi grilline. «Mi chiedo: ma se accetto l'idea che il premio vada al primo partito e non alla coalizione come faccio poi a parlare di dittatura? Significa ammettere il principio cardine del maggioritario abbandonando qualsiasi base proporzionalista», ragiona il premier. Questo spiraglio grillino inoltre servirà a Renzi per contrastare le resistenze dentro al Pd che piano piano si stanno spostando dal Senato alla legge elettorale, collegando i due livelli. «L'ipotesi maggioritaria per il partito e non per le ammucchiate del passato è quella che al Pd dovrebbe interessare di più. Per un partito come il nostro è evidente che si apre un terreno di discussione ancora più ampio». E più vantaggioso, è il sottinteso.

Adesso la trappola potrebbe

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

arrivare da Forza Italia. La politica dei due forni rischia di allarmare Berlusconi e, ancora più dell'ex Cavaliere, gli azzurri frondisti che si sentono prigionieri del patto del Nazareno e del potenziale conflitto d'interessi del loro capo. «Ma io non abbandono l'Italicum - spiega Renzi -. Resta la mia bussola. Non cambio la maggioranza delle riforme, non ci penso proprio. Osservo che ci sono disponibilità e aperture utili. E che siamo vicini anche ad altre posizioni, che le divergenze si riducono». Renzi sottolinea un avvicinamento dei 5stellenon solo sulla legge elettorale. «Per la prima volta Grillo apre sulla fine del bicameralismo perfetto», dice il premier. Del resto, è il traguardo a portata di mano della riforma del Senato ad aver convinto e terremotato i 5stelle. «Hanno capito che erano destinati all'irrilevanza, sono stati costretti a entrare nel merito». L'incontro saltato ieri, ora viene considerato fattibile a breve.

Renzi considera il match di Palazzo Madama vicino alla conclusione. Con una vittoria «di portata storica. Sarà una riforma enorme, il raggiungimento concreto di un obiettivo». Le scadenze sono fissate nellamente del premier, che ha il pallino del cronoprogramma. «Entro il 20 luglio approvazione del disegno di legge sul Senato e titolo V. A quel punto si comincia a lavorare sull'Italicum e si deve approvare in commissione prima della pausa estiva. In aula arriverà dopo l'estate». C'è da ringraziare Giorgio Napolitano che con l'intervento di ieri sui tempi e l'urgenza delle riforme «è stato bravissimo, perfetto». C'è anche da sorvolare sugli attacchi dei dissidenti Pd. «Il paragone con Putin è inaccettabile», si sfoga Renzi. «Ma io non caccio nessuno, questo sia chiaro». I numeri delle riforme non si discutono. «Davvero contro la riforma sono solo quei tre...». I «giornalisti», li chiama Renzi, ovvero Massimo Mucchetti, Augusto Minzolini e Corradino Mineo. In verità i conti a Largo del Nazareno sono meno trionfali. Non è un caso che nella sede del partito abbiano messo in preventivo una miniscissione: il Pd potrebbe perdere per strada almeno 6 o 7 senatori. Il loro no alla modifica di Palazzo Madama è molto probabile. Un dato che non mette in pericolo l'approvazione del disegno di legge Boschi ma può avere riflessi sulla tenuta della maggioranza di governo. L'ultima fiducia votata al Senato ha fatto registrare 169 voti favorevoli. Se si tolgono 7 voti democratici e 2 o 3 voti di Popolari vicini a Mario Mauro, i numeri per l'esecutivo diventano a rischio.

Per questo motivo da alcuni giorni il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini sta telefonando e coccolando i 14 dissidenti del suo partito. Alcuni gli hanno chiaramente detto che combatteranno la "buona battaglia" fino in fondo. Sanno di essere all'ultima legislatura e «vogliono fare la cosa giusta», dicono. Tra loro, ci sono sicuramente Vannino Chiti, Paolo Corsini, Walter Tocci e lo stesso Mineo. Guerini continua a telefonare. L'assemblea dei senatori, ieri notte, non ha portato novità. Alcuni, come Miguel Gotor e Francesco Russo, hanno messo in guardia dal combinato disposto Senato-Italicum. Ma il voto del gruppo è rinviato. Comunque Renzi è il meno preoccupato: «La riforma sarà approvata con 190-200 voti a favore. Tutti devono sapere che o passano le riforme o si torna a votare. Se invece il percorso va a buon fine, la legislatura arriva in fondo». E la tenuta della maggioranza? «Dalla maggioranza non uscirà nessuno. E se potessi raccontare quanta gente ci vuole entrare...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 10 PUNTI

1. Sì a un vincitore certo: per chi ha il 50% + 1 al primo turno premio di maggioranza al 52%
2. Sì al ballottaggio: al secondo turno chi vince prende il premio di maggioranza del 52%
3. Sì alla riduzione dell'estensione dei collegi se compatibile con l'impianto della legge
4. Sì all'esame preventivo della nuova legge elettorale da parte della Corte Costituzionale
5. Sì alla modifica del Titolo V della Costituzione riportando poteri delle Regioni in capo allo Stato
6. Sì alla riduzione dell'indennità di consiglieri e sindaci, "noi lo facciamo già"
7. Sì all'abolizione del Cnel, ma stralciandolo dalle riforme per accelerare i tempi
8. Sì a superare il bicameralismo perfetto, ma il Senato abbia una precisa funzione istituzionale
9. Sì all'abolizione dei senatori a tempo pieno, ma per farlo la riforma gli dà troppe funzioni
10. Sì all'immunità, ma limitandola all'insindacabilità delle opinioni e dei voti espressi

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

08-LUG-2014
da pag. 9

"Con il Jobs Act bisogna cancellare l'articolo 18"

Sacconi: il lavoro sarà la misura della volontà di cambiare passo

Intervista

LE TUTELE

«Il ministro Poletti ha riconosciuto che se ne discuterà»

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Un Jobs Act che salva l'art.18? «Ancora una volta la riforma del mercato del lavoro sarà il metro di misura, in Italia e in Europa, della vera direzione di marcia del governo». Parla Maurizio Sacconi, ministro con Berlusconi e oggi presidente Ncd della Commissione Lavoro del Senato.

Presidente, dunque senza una soluzione definitiva sui licenziamenti, per Bruxelles e Berlino questa delega sarebbe un flop...

«Non c'è dubbio. Questa è la riforma che più si chiede da tempo. Come dimostrazione di leadership, e come manifestazione di discontinuità rispetto a quel '900 ideologico che da noi più che altrove ha condizionato il mercato del lavoro. È una riforma non solo fondamentale per sbloccare l'attitudine ad assumere nel nostro Paese, ma anche dal punto di vista della valutazione europea dei cambiamenti strutturali in Italia».

In teoria, nella delega si starebbe discutendo del contratto a tutele crescenti, il «contratto unico».

«Sgombriamo il campo dagli equivoci, non c'è un parlamentare di alcun gruppo politico che parli di "contratto unico". Tutele crescenti significa tutele proporzionate al tempo lavorato; noi proponiamo che l'indennizzo in caso di licenziamento sia proporzionato al tempo lavorato. Estendendo sussidi e potenziamento dei servizi. Il punto politico è lì».

Su quali «truppe» potete contare, al Senato?

«L'emendamento è stato firmato da tutti i moderati dell'area di governo: Nuovo Centrodestra, Udc, Svp, Scelta Civica, Popolari per l'Italia. Il ministro Poletti ha di recente - positivamente - dichiarato che anche l'articolo 18 è implicitamente materia di delega. Poi non dice come modificarlo, ma riconosce che è sul tavolo».

Avrete la forza politica di far passare l'emendamento? Fin dove vi spingerete?

«Siamo una cinquantina di senatori, molto determinati. Non abbiamo forse la forza di farlo approvare; è evidente che in un governo di coalizione si potranno fare le cose che sono condivise. Ma il problema è proprio questo. Tocca a Renzi e Poletti sciogliere il nodo».

E se Renzi e Poletti scegliessero una linea più sfumata rispetto alle vostre richieste?

«La "prova del budino" saranno i decreti delegati che il governo a tempo debito varerà. È importante però inserire ora un criterio di delega che consenta la riforma dei contratti a tempo indeterminato. Un datore di lavoro vuole poter ruotare le mansioni e sapere con certezza quale potrebbe essere la conseguenza ed in particolare il costo del recesso da un contratto permanente. La reintegrazione dovrebbe rimanere solo nel caso di licenziamento discriminatorio.».

Alcuni sostengono che per creare lavoro non serve intervenire sulle regole, ma far partire l'economia.

«Di sicuro le regole hanno inibito la creazione di impieghi. L'Italia ha avuto bassa occupazione anche negli anni '80, di tumultuosa crescita. E poi, più della metà dei lavoratori italiani non gode dell'articolo 18; non risulta che siano più precari o che i loro datori di lavoro siano sempre lì pronti a licenziare. La verità è che oggi, nell'epoca dell'incertezza, ogni impresa chiede regole semplici e certe per investire ed assumere».

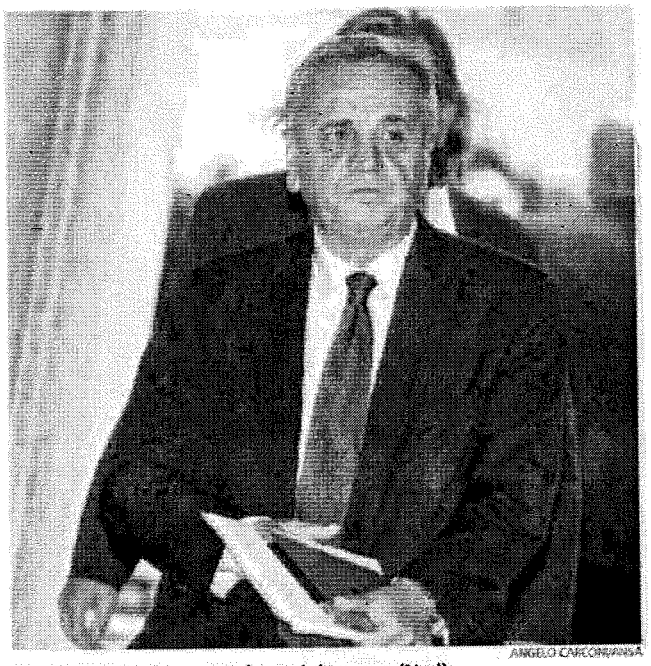
data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

08-LUG-2014
da pag. 9



Maurizio Sacconi, ex ministro del Lavoro (Ncd)

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
08-LUG-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 6

Art. 18, confronto nella maggioranza

Cinquanta senatori centristi lo vogliono abolire - Il Pd: cancellarlo solo nel periodo di prova

Flessibilità in uscita

Sacconi (Ncd): tocca al governo assumersi la responsabilità. Un errore perdere l'occasione

La replica Pd

Parente: non è all'ordine del giorno. Contratto a tutele crescenti per favorire l'inserimento

VERTICE CON POLETTI
Oggi incontro con il ministro del Lavoro alla ricerca di una posizione comune prima dell'inizio delle votazioni in commissione

Giorgio Pogliotti
ROMA

Maggioranza divisa al Senato, dove si sta esaminando il Jobs act, sul tema delle tutele in caso di licenziamento per il contratto a tempo indeterminato. Questa mattina alle 8 è stato convocato un vertice con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, per cercare di trovare una posizione comune, prima che l'XI Commissione alle 11.30 inizi a votare i circa 450 emendamenti al Ddl con le deleghe al governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, politiche attive, riordino dei rapporti di lavoro e sostegno alla maternità.

L'articolo al centro del braccio di ferro è il numero 4. Il nodo da sciogliere riguarda l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Una cinquantina di senatori della maggioranza - da Svp a Ncd, Udc, Popolari per l'Italia e Scelta civica - vuole cancellare per i contratti a tempo indeterminato, in caso di licenziamento, la tutela reale dell'articolo 18, prevedendo che la reintegra resti in vigore solo per i licenziamenti discriminatori. Mentre il Pd è disponibile a congelare l'applicazione dell'articolo 18 solo per un periodo di prova iniziale, nella convinzione che ciò possa favorire nuove assunzioni. Poletti sembra intenzionato a confermare il proposito di attenersi al contenuto della delega: «Quello che il governo voleva dire lo ha scritto nella delega», ha ripetuto in più occasioni. Ma basterà questo per ricompattare i partiti della maggioranza?

«Chiediamo che venga confermato l'impegno già preso nel preambolo del Dl Poletti», convertito nella legge 78/2014, afferma il presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi (Ncd), relatore del Ddl che «nelle more dell'adozione di un testo unico semplificato sulla disciplina dei rapporti di lavoro» prevede la «sperimentazione del contratto a tempo indeterminato a protezione crescente», salvando l'attuale articolazione delle tipologie di rapporti di lavoro. «Tocca al governo assumersi la responsabilità – aggiunge Sacconi–. Sarebbe paradossale dire di "no" a quanto è stato sottoscritto solo pochi mesi fa dal governo e dalla maggioranza. L'ambizione delle deleghe è quella di riformare tutto il sistema della flexsecurity, il mercato del lavoro è considerato un tema emblematico da tutti gli organismi internazionali. Sarebbe un'occasione persa se non si intervenisse per superare in modo definitivo l'articolo 18, prevedendo il pagamento di un'indennità risarcitoria, proporzionale all'anzianità di servizio». Per Sacconi, insieme al tema del recesso, occorre intervenire anche per «dare più flessibilità alle mansioni dei lavoratori», regolate sempre dallo Statuto dei lavoratori.

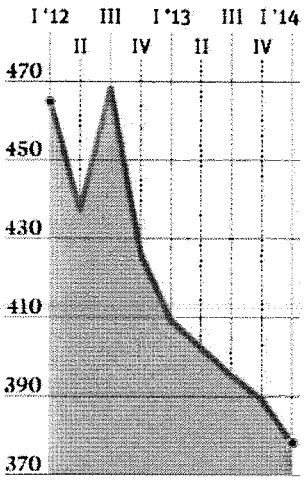
Diversa la posizione del Pd: «Intendiamo attenerci a quanto stabilisce la delega» afferma la capogruppo Pd in commissione lavoro, Annamaria Parente, che prevede l'introduzione, eventualmente in via sperimentale, di una nuova tipologia contrattuale per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, con tutele crescenti. «È fuori contesto richiamarsi alla premessa del Dl Poletti – aggiunge Parente –. L'articolo 18 non è all'ordine del giorno e non va abolito nell'attuale contesto, considerando che la perdita del posto di lavoro rappresenta un dramma sociale e i servizi per l'impiego sono inefficienti». Per Parente, inoltre, «vanno razionalizzati gli incentivi alle assunzioni» e «destinati tutti alla stabilizzazione dei giovani, al termine dei 3 anni del periodo di prova».

In questo quadro la sfida per la maggioranza è rispettare la tabella di marcia che prevede l'esame dell'aula del Senato tra il 15 e il 17 luglio del testo che, nei piani del governo, va approvato definitivamente entro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno posti fissi

L'andamento trimestrale delle nuove assunzioni a tempo indeterminato. **Dati in migliaia**



data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: 295.000 | Libero | 08-LUG-2014
Diffusione: 104.543 | Dir. Resp.: Maurizio Belpietro | da pag. 8

Il libro-manifesto

«Tre stipendi in più in tasca» Passera sfida il Rottamatore

Con «Io siamo» l'ex ministro presenta il programma anti Renzi: dalle quote fucsia al bonus badante. Ma il clou è la manovra da 500 miliardi per uscire dalla crisi

::: GIULIANO ZULIN

■■■ Ponte, cantiere, costruzione. Corrado Passera si è rimesso l'elmetto che ha idealmente indossato quand'era ministro delle Infrastrutture per raccontare nel libro «Io siamo» cos'è Italia Unica e il suo progetto alternativo a Matteo Renzi. In duecento pagine, che domani usciranno in libreria con Rizzoli (a 15 euro), l'uomo che - e lo spiega con dovizia di particolari - ha trasformato le Poste a cavallo del 2000 mette in campo i suoi trent'anni di esperienza per ridare una speranza e un sogno agli italiani. Il suo programma spazia dalle quote fucsia al bonus badante, dalla raccolta differenziata obbligatoria per tutta Italia alla valorizzazione degli immigrati, dalla lotta al contante per contrastare la grande criminalità fino a una nuova architettura statale, fondata solo su Comuni, un ente intermedio (una specie di macroprovincia) e Stato. Ma il clou del manifesto elettorale dell'ex amministratore delegato di Intesa Sanpaolo è la manovra da 500 miliardi che potrebbe sbloccare lo stato depressivo in cui versa il Pil. Gli 80 euro di Renzi, sostiene Passera, non bastano. Serve una scossa.

«Ogni volta che ho osato accennare a queste cifre mi hanno ripetuto: è impossibile, i soldi non ci sono, già per recuperare il paio di miliardi richiesti dall'abolizione della seconda rata Imu si è dovuto raschiare il fondo degli ultimi barili... Ora, questo libro - scrive il fondatore di Italia Unica - è l'occasione giusta per dimostrare che le mie proposte non solo sono fattibili, ma rappresentano l'unica strada per rimetterci in piedi». E i vincoli imposti da Bruxelles? Questa montagna di denaro «non metterà a rischio i conti pubblici, anzi, aiuterà a renderli sostenibili, agendo positivamente sul debito e sugli obblighi che abbiamo preso con l'Europa». E allora andiamo ad analizzare le voci che potrebbero far decollare l'Italia:

Investimenti. «Grottesco: non abbiamo utilizzato ben 30 miliardi di euro» di fondi strutturali Ue «relativi al periodo 2007-2013. Per il prossimo periodo di sette anni (2014-2020) riceveremo circa 70 miliardi». Il «grosso» di questa cifra, «ai quali potremmo cercare di aggiungere anche i 30 non spesi entro il 2013», potrebbe dunque essere «concentrato su interventi davvero strutturali: per completare i grandi corridoi europei e soprattutto per collegare il Sud al resto d'Europa, e quindi per ammodernare le ferrovie e i porti meridionali, mettendo davvero il Sud al centro del Mediterraneo in chiave europea. Ma anche per gli interventi sostanziali contro il dissesto idrogeologico e per la lotta al digital divide». E per «tutte le opere che producono un risparmio energetico». Inoltre «dobbiamo incentivare gli investimenti privati. Il modo migliore per farlo è un forte credito d'imposta, almeno quinquennale, per gli investimenti in ricerca e innovazione». Somma da destinare: «almeno 15 miliardi».

Più soldi in tasca alle famiglie. «E' possibile dare in busta paga fino a una mensilità netta in più in cambio di una maggiore produttività (...) Le aziende che lo desiderano potranno avere a disposizione per esempio fino a ottanta ore lavorative in più, non gravate di tasse o di contributi, sia per il lavoratore sia per l'azienda». Un'ulteriore mensilità «potrebbe derivare da accordi aziendali di aumento della produttività da remunerarsi con programmi di welfare aziendale (dai buoni pasto agli abbonamenti del trasporto pubblico fino ai buoni acquisto)». E ancora «un'altra mensilità potrebbe derivare dalla possibilità offerta a tutti i lavoratori dipendenti di ricevere in busta paga la quota ora accantonata per il Tfr, a sua volta defiscalizzata e decontribuita». «Qualcuno dirà - si chiede lo stesso Passera - ma se il lavoro già manca, che senso ha lavorare di più? Siamo la seconda potenza esportatrice della Ue.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 295.000
Diffusione: 104.543
Libero
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
08-LUG-2014
da pag. 8

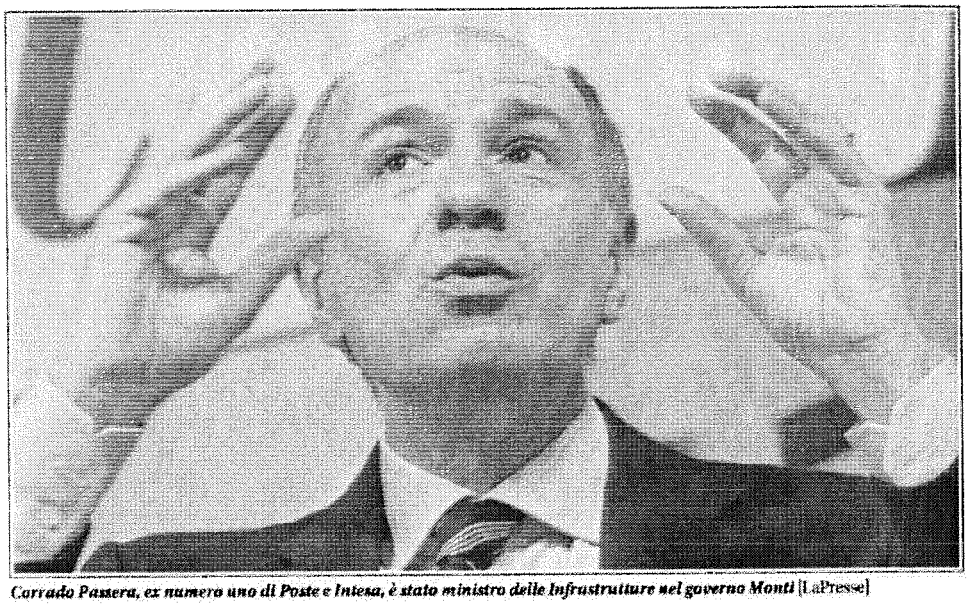
Ci sono molte aziende che sarebbero ben felici di produrre di più e di pagare di più i dipendenti». Ma non «a questi costi».

Debiti commerciali. «Monte aziende sono gravate da debiti e hanno sempre maggiori difficoltà ad accedere al credito». Certo che se lo Stato non paga, tutto è più complicato. «A oggi tali debiti ammontano ad almeno 100 miliardi». Ebbene, «un modo per archiviare questo capito c'è. Si tratta del meccanismo utilizzato in Spagna: si crea una società veicolo che anticipa il pagamento ai creditori della Pa e che poi si rifà nei confronti delle diverse amministrazioni. La Ue ha già dato il suo placet. Quello che potremmo aggiungere rispetto alla Spagna è capitalizzare la società veicolo con l'apporto di 20-30 miliardi di attivi pubblici».

Più credito alle aziende. Si può aumentare «la potenza di fuoco della Cassa Depositi e Prestiti» - anche qui «rafforzando il capitale attraverso l'apporto di 20-30 miliardi di attivi pubblici» - per farla lavorare come la tedesca KfW per «finanziare lo sviluppo e per il credito a imprese e famiglie». «A disposizione» ci sarebbero «100 miliardi di ulteriore credito all'economia».

Meno tasse. La sintesi è semplice quanto suggestiva: «dimezzare l'Ires sulle aziende» e abbattere del 30% l'Irap e 20 miliardi in meno di balzelli sulle famiglie. Il tutto coperto da un'equivalente riduzione della spesa.

Il libro dell'ex banchiere



Corrado Passera, ex numero uno di Poste e Intesa, è stato ministro delle Infrastrutture nel governo Monti [LaPresse]

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario